Pronta la mostruosa montatura della Giunta golpista

«Molto presto» il processo contro Corvalan e altri leaders cileni

L'annuncio dato, dopo le contrastanti notizie dei giorni scorsi, dal vice ministro degli interni - Il trasferimento a Santiago dall'isola di Dawson - Nessuna spiegazione per il fermo dei quattro esuli in partenza per l'Italia - Dura protesta della Colombia per il trattamento dei militari ai rifugiati politici

SANTIAGO, 10

Il processo contro il compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito comunista cileno e altri 28 esponenti di «Unidad Popular», fra cui numerosi ministri del governo Allende, inizierà a Santiago «molto presto», ha dichiarato il vice ministro degli interni della Giunta militare, col. Montero. Il rappresentante del regime, smentendo le notizie in precedenza fatte circolare dalla Giunta, ha detto che Corvalan e gli altri leaders della sinistra cilena sono stati trasferiti nella capitale, dall'antartica isola di Dawson, solo mercoledì scorso con un volo speciale dell'aeronautica militare. Non ha dato indicazioni circa l'attuale luogo di detenzione. Ha aggiunto, praticamente negando quanto fino ad ieri si affermava negli ambienti della Giunta e cioè che nei confronti dei ventinove leaders era stata aperta la istruttoria, che tutti dovranno rispondere davanti alla corte marziale di «aver complottato per istaurare una dittatura comunista», formulazione con la quale i generali «golpisti» vogliono legittimare la contestazione del reato di «alto tradimento», per il quale è prevista la condanna a morte.

Il vice ministro degli interni non ha comunque precisato quando il processo avrà inizio e se sarà pubblico o a porte chiuse. Fino a questo momento se si fa eccezione per quello a carico di 54 militari e dieci civili iniziato tre settimane fa a Santiago e che si dovrebbe protrarre ancora per un mese, tutti i processi contro dirigenti, attivisti e militanti dei partiti di sinistra, si sono svolti a porte chiuse. Le corti marziali hanno pronunciato, solo considerando quelle che sono state rese ufficialmente note, ben 86 sentenze di morte.

La ridda di notizie messe in circolazione dalla Giunta sul processo contro il segretario generale del Partito comunista e gli altri esponenti di **Unidad Popular** se da una parte conferma il malessere e anche la preoccupazione dei militari di fronte ad un eventuale processo pubblico, consapevoli della insostenibilità delle accuse mostruose, destinato a trasformarsi in un processo contro gli stessi golpisti e il tentativo maldestro di presentarsi come rispettosi della legalità, dall'altra dimostra la totale assenza anche delle più elementari garanzie di difesa e i pericoli che minacciosamente gravano sulla testa dei dirigenti cileni. Più che mai urgente diventa quindi la necessità di una mobilitazione, la più ampia possibile, di tutte le forze di sinistra, democratiche e progressiste, per obbligare la Giunta a celebrare pubblicamente il processo, a garantire tutti i diritti agli imputati, per far crollare la criminale montatura e strappare i **leaders** dell'**Unidad Popular** dalla minaccia di morte che grava sopra di loro.

In questo senso, a quanto si apprende da Parigi, si è pronunciata anche la segreteria del PCF.

Profonda indignazione anche per l'inqualificabile provvedimento adottato ieri dalla polizia di Santiago contro quattro esuli cileni, già rifugiati nella sede dell'ambasciata italiana, obbligati a scendere dall'aereo che doveva condurli in Italia, nonostante fossero muniti di regolare salvacondotto e avessero superato i rigidi controlli aeroportuali. Il ministero degli esteri della Giunta non ha ancora risposto alla richiesta ufficiale di spiegazioni avanzata dall'Ambasciata italiana, dove i quattro esuli, Carlos Ramos, Sergio Spuperich, Juan Fica e Juan Gomez, sono stati ieri ricondotti sotto forte scorta armata.

Il problema dei rifugiati politici nelle ambasciate di Santiago è affrontato anche in una dura nota di protesta del ministro degli esteri della Colombia al suo collega cileno. La giunta è accusata di aver trasformato l'ambasciata di Colombia e le altre sedi diplomatiche di Santiago in «luoghi di detenzione» per aver violato sistematicamente i trattati sull'asilo diplomatico di Rio di Janeiro, negando i salvacondotti.

Denunciate da Leigthon a Camerino

Le responsabilità della direzione dc nel «golpe» in Cile

Dal nostro inviato

CAMERINO, 10

All'Università di Camerino si è svolto un convegno sul Cile di grande interesse. E non soltanto per il livello delle relazioni e del dibattito che ne è seguito, ma per la partecipazione ad esso di personalità cilene di tutto lo schieramento di Unidad Popular insieme a uno dei più noti e stimati dirigenti della Democrazia cristiana cilena: Bernardo Leigthon, uno tra i fondatori del partito e già Vice presidente della Repubblica.

Tra gli altri erano presenti svolgendo relazioni su temi politici, giuridici ed economici. Jorge Arrate in rappresentanza del comitato della sinistra cilena e che è stato il Vice presidente della corporazione del rame dopo la nazionalizzazione, Jose Viera Gallo già sottosegretario nel governo Allende Shatan Bertini Ebranes, per i cileni e i professori Giugni dell'Università di Bari e Luigi Berlinguer dell'università di Siena.

La posizione politica di Bernando Leigthon in Cile fu sempre quella di un uomo che cercava l'incontro e il dialogo tra marxisti e cattolici e che auspicava accordi tra la DC e l'Unidad Popular sui temi delle riforme di struttura. Insieme a Rodomiro Tomic, candidato alla presidenza della repubblica nelle elezioni che videro il successo di Allende, egli è, ed è stato, l'espressione dell'anima popolare e progressista dei democristiani cileni.

A Camerino ha ricordato di aver fatto parte di quel gruppo di dirigenti democristiani che separandosi dalle posizioni di appoggio al golpe affermate dalla direzione del partito, il 13 settembre, tre giorni dopo il colpo di stato, resero pubblica, attraverso i canali delle agenzie di stampa straniere, una dichiarazione di condanna della violenza antidemocratica che aveva rovesciato il governo legittimo del Cile. Ed ha aggiunto una affermazione di rilevante valore politico: «Quale che sia stata la situazione nel partito democristiano in quei giorni è certo che quella direzione che appoggiò il golpe e successivamente giunse a offrire la sua collaborazione alla giunta, oggi non è più interprete della base democristiana nella quale è maturato un giudizio di condanna dei tragici avvenimenti del settembre '73».

Ricordando i primi mesi dell'esperienza del governo di «Unidad Popular», Leigthon ha voluto sottolineare come allora esistesse una maggioranza progressista nella direzione DC che permise si giungesse, non senza conflitto interno, alla decisione di votare in parlamento per Allende, scegliendo quindi il candidato di sinistra e non quello di destra, Alessandri, primi due in una votazione in cui nessuno dei candidati aveva avuto la maggioranza assoluta.

Nelle parole conclusive del convegno egli ha così ricostruito il quadro degli avvenimenti: le istituzioni politiche e giuridiche cilene erano «aperte» quanto bastava perché, pur mantenendole, si avanzasse nella trasformazione sociale del paese. Tanto è vero che per fermare il processo di rinnovamento democratico le forze della reazione dovettero distruggerle. Ma in questa «apertura» c'era un rischio: i grandi interessi economici, l'imperialismo approfittarono del quadro democratico in cui si svolgeva il processo, della assoluta libertà che il governo Allende garantiva per attaccare subdolamente e aggressivamente il governo e il regime costituzionale. Le forme che assunse questo intervento furono nuove. I partiti democratici non erano preparati ad esse. Usando abilmente gli strumenti in suo possesso, facendo spregiudicato uso delle sue grandi risorse finanziarie, la reazione fece cadere nella trappola molti convincendoli che la democrazia dovesse essere difesa dalla «minaccia» rappresentata dal governo Allende. Ma quali che fossero le imperfezioni del regime democratico durante gli anni di Allende, la vera minaccia non era, come molti del partito dc affermavano, la dittatura marxista.

Con parole commosse Leigthon ha ricordato i due vice presidenti della repubblica di Unidad Popular, l'uno, Josè Toha, «ucciso dalle sofferenze»» e l'altro, Almeyda ora sottoposto a prigionia e processo, e il generale Bachelet, il cui fisico non ha retto alle torture che gli sono state inflitte.

Tra i temi sui quali più si è concentrata l'attenzione del convegno sono stati quelli delle alleanze, la questione dei ceti medi, e delle caratteristiche dello stato cileno e del rapporto che con esse stabiliva il processo di rinnovamento, sia come attività del governo che come movimento delle masse.

L'Università di Camerino pubblicherà gli atti del convegno e ad essi bisognerà tornare per la migliore utilizzazione del dibattito. Ma fin d'ora vorremmo citare le osservazioni di Arrate secondo cui Unidad Popular concepiva fondamentalmente la sua politica verso i ceti medi come una questione di livello delle condizioni di vita e non seppe presentarsi come portatrice di un modello anche politico e culturale nel quale essi potessero identificarsi; e quelle di Luigi Berlinguer che ha sottolineato come dall'esperienza cilena ritorni con forza la questione dell'egemonia quale condizione della trasformazione della società e dello Stato. Vi furono illusioni, egli ha notato, sulle possibilità offerte dalla conquista di uno dei tre poteri dello Stato (l'esecutivo), secondo la classica suddivisione, e si credette che la dialettica delle classi potesse manifestarsi secondo questa tripartizione che vedeva parlamento e magistratura nelle mani dell'opposizione. Ma la società e lo Stato sono unitari e il progetto di conquista e trasformazione deve muoversi con capacità egemonica adeguata al compito.

Guido Vicario

Conclusa la visita a Mosca del ministro Gelbard

Cooperazione economica fra URSS e Argentina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

La visita a Mosca della delegazione argentina diretta dal ministro della economia Josè Gelbard, si è conclusa con la pubblicazione di un comunicato congiunto ricco di impegni politici.

Il documento, tra l'altro annuncia che Breznev, Podgorni e Kossighin — che avevano ricevuto la delegazione in colloqui separati — hanno consegnato a Gelbard un messaggio indirizzato al Presidente Peron. Nel corso dei colloqui con i dirigenti sovietici — afferma il comunicato — il ministro ha dichiarato che Peron «aveva accettato con grande soddisfazione l'invito a visitare l'URSS». Dal canto suo, la parte sovietica «si è felicitata di questa decisione del Presidente della Repubblica argentina, dichiarando che una accoglienza cordiale ed ospitale sarà riservata nell'URSS al dirigente del paese amico».

Nel comunicato è altresì espressa la soddisfazione delle due parti per il fatto che «grazie agli sforzi compiuti negli ultimi tempi», i rapporti bilaterali tra URSS e l'Argentina «si riempiono di un grande contenuto concreto ed entrano in una fase qualitativamente nuova.

Durante la sua permanenza a Mosca, Gelbard, aveva avuto un colloquio anche con Nikolai Faddeev, segretario del COMECON l'organismo di collaborazione economica tra i paesi socialisti. Ora il comunicato congiunto rende noto che il governo argentino «è interessato a stabilire contatti» con il COMECON e che l'URSS «ha dato la sua approvazione ad una tale eventualità».

Per quanto riguarda lo sviluppo della cooperazione economica e commerciale tra i due paesi, il documento indica come promettenti i seguenti settori: industria energetica, siderurgia chimica, costruzioni navali, navigazione marittima ed aerea, e così via.

Fonti argentine parlano, tra l'altro, di un possibile credito sovietico di 500 milioni di rubli per la fornitura di 12 turbine per la centrale idroelettrica «Salto grande» e per altri progetti.

r. c.

Continuano i colloqui nel M.O.

VOCI CONTRASTANTI SULLA MEDIAZIONE DI KISSINGER

Alcuni funzionari (e lo stesso segretario di stato USA) esprimono un cauto ottimismo, altri un netto pessimismo - Bombardato il Libano

BEIRUT, 10

Voci contraddittorie circolano oggi sull'esito della «missione» del segretario di stato Kissinger, che, dopo venti ore di soggiorno in Egitto, dove ha avuto due colloqui con Sadat per complessive tre ore, si è nuovamente trasferito in Israele per restarvi (probabilmente) fino a domenica. Un alto funzionario americano al seguito di Kissinger — citato dall'agenzia UPI — ha dichiarato durante il viaggio dal Cairo a Tel Aviv che il capo della diplomazia americana è «lievemente più ottimista» e che è «possibile» (non «probabile», ma «possibile», ha sottolineato) che un «grosso passo» verso un accordo siro-israeliano si faccia all'inizio della prossima settimana. Il funzionario ha parlato (benché genericamente) di «progressi» e ha previsto che Kissinger resterà in Medio Oriente ancora una settimana.

Dichiarazioni improntate allo stesso ottimismo (sia pure prudente) ha fatto il vice premier israeliano Allon. Egli ha detto che un accordo con la Siria «è possibile» e che «non sarebbe sorpreso» se fosse concluso «presto». Ha aggiunto che Israele ha indicato a Kissinger una formula per «tracciare una linea dietro la quale Israele è pronto a ritirarsi nel quadro di un accordo di disimpegno con la Siria». «Credo — ha concluso — che non ci sia nessuna possibilità di cambiare ulteriormente quella linea».

Di tenore nettamente pessimistico sono invece le dichiarazioni di un altro funzionario americano al seguito di Kissinger, citato dall'AP. «A nove giorni dall'inizio della sua mediazione — ha detto — Kissinger è ancora appena sulla linea di partenza e le sue probabilità di successo non raggiungono neppure il 50 per cento».

Pur essendosi scambiate «considerazioni complete» (sui problemi connessi al disimpegno delle truppe) siriani ed israeliani — ha detto il funzionario «pessimista» — non si sono trovati d'accordo praticamente su nulla. Forse — ha aggiunto — Kissinger rientrerà a Washington domenica.

Sul fronte siro-israeliano sono proseguiti i combattimenti, con l'intervento delle artiglierie, dei carri armati, dei missili e dell'aviazione. Gli israeliani hanno duramente bombardato il Libano meridionale, con l'abituale pretesto di colpire basi di guerriglieri palestinesi.

Stamani, il comitato direttivo del Partito laburista israeliano ha deciso di formare un nuovo governo presieduto dal premier designato, Rabin, senza la partecipazione del Partito nazionale religioso.

Per tre volte, Golda Meir ha presentato una mozione tendente ad escludere dalla futura maggioranza i tre deputati del gruppo «Diritti del cittadino», considerati «colombe», ma per tre volte il direttivo si è rifiutato di mettere la mozione ai voti.

DALLA PRIMA

campagna infarcita di falsi e di distorsioni, schierandosi anche sotto questo aspetto, sotto gli occhi dei telespettatori italiani, a fianco del caporione del MSI e del prof. Gabrio Lombardi, capo degli oltranzisti che si sono raccolti nel comitato per l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini.

Nell'ultimo scorcio della campagna del *referendum*, le responsabilità dell'attuale dirigenza d.c. sono emerse, in effetti, con nettezza via via maggiore. E ciò è stato sottolineato con vigore nel corso della manifestazione laica di piazza del Popolo. «*Una ostinata volontà d.c. di scontro* — ha detto Ferruccio Parri — *ha mascherato e turbato col* referendum *sul divorzio le severe prospettive del momento economicamente e socialmente più critico, creando un urto pretestuoso in nome di una usurpata rappresentanza del mondo cattolico*». La DC, ha detto ancora Parri, «*ha condotto una lotta a beneficio delle forze di destra e dei pregiudizi retrivi con la benedizione di Almirante*» Il segretario del PRI, La Malfa si è chiesto quali siano i fini che perseguono i promotori del *referendum:* «*Perchè questa posizione?* — ha detto, in riferimento al personale impegno di Fanfani —. *Quali sono gli obiettivi? Ed era questo il problema più grave ed urgente della vita italiana?*». La Malfa ha anche sottolineato che sulla tribuna di piazza del Popolo erano presenti uomini che hanno dedicato gran parte della loro esistenza «*alla lotta contro il connubio clericofascista*» e alla apertura delle frontiere «*al libero commercio mondiale*». «*Se De Gasperi fosse in vita* — ha soggiunto —, *egli sarebbe, in ragione del suo passato, tra gli uomini di questa tribuna; egli avrebbe evitato il sorgere di una tribuna opposta*». Lo on. Malagodi, presidente del PLI, ha affermato che il «no» si impone per due motivi fondamentali: «*la difesa di una famiglia sana e la difesa dell'autonomia e della laicità dello Stato*». La legge attuale è — ha sottolineato Malagodi — «*una legge di autonomia del cittadino, responsabile nell'ambito della legge, e cioè il contrario di qualsiasi concezione integralista o totalitaria*».

Il senatore Nenni ha sottolineato che la manifestazione di piazza del Popolo è la smentita di «*uno degli artifici della propaganda clericale, intesa a presentare il referendum come una prova di forza tra cattolici e comunisti, nell'assenza di ogni altra voce e di ogni altro interesse*». «*Nelle ultime settimane* — ha detto Nenni — *i fatti hanno smascherato tutte le ipocrisie e posto la scelta che gli elettori e le elettrici dovranno fare domenica non soltanto sul terreno del "sì" o del "no" al divorzio, ma del "sì" o del "no" al tentativo di colpire l'autonomia dello Stato*».

Il senatore Saragat ha ricordato, tra l'altro, di avere firmato la legge nella sua veste di capo dello Stato. Firmai — ha detto — nella convinzione di fare il mio dovere; «*sono passati quasi tre anni e mezzo da quel giorno, e la mia convinzione di allora non è mutata. Per questo voterò "no"*». «*Se il* referendum *sulla legge* — ha affermato l'ex presidente della Repubblica — *avrà esito favorevole ai sostenitori della legge stessa non si offenderà la coscienza dei credenti perché nessuno potrà mai costringerli a violare ciò che essi ritengono un sacramento, mentre se avrà esito favorevole agli avversari della legge si offenderà invece lo spirito dei laici che vedranno diminuita ed offesa la laicità dello Stato in cui credono*». Saragat ha osservato anche che «*è alla intransigenza dc che si deve il fatto che non si è giunti a un onorevole compromesso il quale avrebbe potuto evitare il* referendum. *Si è sollevato così un problema che tutti i paesi democratici cattolici e non cattolici hanno già risolto*» (e ha fatto l'esempio del Belgio, dell'Austria, della Francia). L'ex capo dello Stato ha concluso affermando che la situazione politica, dopo una polemica «*che vede accentuarsi tendenze integralistiche sempre latenti*», potrà essere «*controllata*» dal senso di responsabilità «*di tutti i laici credenti o non credenti, ma fedeli al principio della laicità dello Stato*».

FANFANI Il senatore Fanfani, anche in TV, ha usato nel suo appello agli elettori quelle manipolazioni menzognere di alcuni inoppugnabili dati di fatto per le quali gli antidivorzisti sono stati anche trascinati davanti al giudice e condannati. L'esempio di questo metodo è stato offerto ancora una volta dal tentativo del segretario dc di stravolgere il senso dell'atteggiamento di Palmiro Togliatti nei confronti del divorzio, sulla base di mutilazioni e di falsi a proposito degli interventi del grande dirigente comunista alla Costituente (dove, come tutti sanno, egli si battè vittoriosamente, con gli altri *leaders* laici, per non fare inserire nella Costituzione il principio dell'indissolubilità coatta del matrimonio).

Questo solo fatto sarebbe sufficiente a qualificare l'ultimo intervento elettorale fanfaniano. Ma non basta. Il segretario dc ieri ha dato della legge Fortuna-Baslini un'illustrazione del tutto mezognera, sempre all'insegna del tentativo non di spiegare i reali contenuti, bensì di impaurire con parole grosse e prive di qualsiasi consistenza.

Ma il colmo il segretario dc lo ha forse toccato quando, per sostenere le sue tesi antidivorziste, ha parlato di «*insufficienza della scuola*» e ha citato la famiglia come «*unica scuola che funziona... e non costa niente allo Stato*», liquidando con poche parole lo «*stato pessimo*» dell'assistenza in Italia, e facendo cenno al problema della casa.

Così facendo, egli si è dato la zappa sui piedi. Chi, infatti, ha impedito la soluzione di problemi così gravi per i giovani, le donne, la famiglia? Chi ha diretto in questo modo, che lo stesso Fanfani giudica rovinoso, il governo del Paese, se non la DC?

ANTONICELLI E SVP Alla TV la SVP, partito di ispirazione cattolica degli altoatesini di lingua tedesca, ha ripetuto l'invito — per bocca di Magnago — a votare secondo coscienza.

Per la Sinistra indipendente ha parlato il senatore Antonicelli.

Egli ha ricordato che la legge sul divorzio «*non l'hanno inventata nè imposta i comunisti, ma è stata elaborata da tutto il Parlamento e vi ha contribuito non poco l'attuale presidente della Repubblica; perciò* — ha soggiunto — *condanniamo con forza la campagna di falsificazione e di terrorismo che addita i comunisti quali responsabili e speculatori del divorzio. E' una campagna che ha offeso tutti gli altri partiti e ha contribuito a dividere in due il mondo cattolico. Diciamo "no"* — ha affermato Antonicelli — *perchè non possiamo tollerare che un partito che pretende di guidare il paese non sappia rispettare il diritto delle minoranze*».

Rivolto dai presidenti dei Comitati di decolonizzazione

APPELLO DALL'ONU A LISBONA PER LA LIBERTÀ DELLE COLONIE

Equivoche dichiarazioni di Costa Gomes in Mozambico — Il generale De Spinola avrebbe ormai concluso le sue consultazioni per la formazione del governo civile — Nuovi inviti alla vigilanza popolare antifascista

LISBONA, 10

I contatti del generale De Spinola per la formazione del governo provvisorio civile sarebbero ormai terminati e la composizione del ministero dovrebbe essere annunciata «al più presto». Così afferma il quotidiano *Diario Popular*, secondo il quale l'annuncio del nuovo governo potrebbe venire il 15 maggio, vale a dire mercoledì prossimo. Secondo il *Diario de Noticias*, che è il più diffuso quotidiano del Paese, De Spinola potrebbe procedere alla costituzione del governo «addirittura fra qualche ora», avendo egli deciso di dare a questo problema «una precedenza assoluta». Il *Diario de Noticias* riporta anche alcune indicazioni sulla assegnazione di alcuni ministeri. Non si tratta, per la verità, di indicazioni nuove, nel senso che esse riecheggiano ipotesi e indiscrezioni già circolate nei giorni scorsi. Il giornale scrive infatti che il ministero degli esteri andrebbe al leader socialista Mario Soares e il ministero del lavoro al compagno Cunhal, segretario del Partito comunista, mentre come primo ministro si continua a fare il nome — ormai praticamente certo — del professor Da Palma Carlos. Il ministero della difesa e quello dei territori d'oltremare verrebbero unificati in un unico dicastero, affidato ad un militare; e questa è una notizia che, se confermata, non può non suscitare preoccupazione.

Sta di fatto, comunque, che la composizione del governo nei termini sopra riferiti non sarà possibile se non si porrà in modo chiaro il problema dei territori africani e del rapporto con i rispettivi movimenti di liberazione. E' noto che tutte le forze popolari, a cominciare dai comunisti e dai socialisti, hanno preso fermamente posizione a favore della cessazione del fuoco e dell'avvio immediato di trattative con i rappresentanti dei movimenti di liberazione, in vista dell'accesso della Guinea - Bissau, dell'Angola e del Mozambico alla completa indipendenza.

Proprio oggi è arrivato «in missione» in Mozambico il capo di stato maggiore portoghese, generale Costa Gomes. Al suo arrivo a Lorenco Marques, egli ha dichiarato che «la giunta di salvezza nazionale ha voluto esprimere il suo alto apprezzamento al popolo del Mozambico e far sentire al mondo che il Portogallo europeo continua fermamente ad appoggiare i fratelli oltremarini. Salutiamo un popolo fratello — ha aggiunto il generale — che desideriamo prospero, felice e pacifico... Abbiamo un programma da svolgere: liberalizzare e democratizzare la società portoghese». Come si vede, l'uso di espressioni come «Portogallo europeo» (che presuppone l'esistenza di «portoghesi d'oltremare») e di «popolo fratello» (locuzione solitamente usata a Lisbona per indicare il Brasile), nonchè l'insistenza sulla democratizzazione della «società portoghese» ripropone chiaramente la tesi, avanzata da De Spinola già nel suo libro «Il Portogallo e il futuro», di una «federazione lusitana» comprendente tutti i territori «di lingua portoghese», che è appunto la tesi recisamente respinta dai diretti interessati, vale a dire dai movimenti di liberazione di Angola, Guinea - Bissau e Mozambico.

A questo proposito è significativo il fatto che i presidenti di tre organismi delle Nazioni Unite — il Comitato di decolonizzazione, lo speciale Comitato contro l'apartheid e il Consiglio per la Namibia — hanno rivolto un appello alla giunta di Lisbona affinchè intavoli immediatamente negoziati con i movimenti di liberazione africani «allo scopo di porre fine al colonialismo portoghese». I presidenti dei tre comitati affermano, nel loro messaggio, di ritenere che la situazione determinatasi in Portogallo fornisca al nuovo regime l'opportunità di abbandonare completamente la politica del precedente regime.

Un altro tema che è sempre alla attenzione della opinione pubblica e delle forze politiche portoghesi è quello della vigilanza contro ogni possibile provocazione o tentativo di rivalsa delle forze fasciste o comunque legate alla dittatura di Caetano, vigilanza la cui esigenza, da parte delle larghe masse popolari, è stata ribadita in una intervista a due giornali jugoslavi dal leader socialista Soares. A questo proposito, una fonte non ufficiale — citata oggi dall'ANSA — afferma che la giunta avrebbe inviato contingenti di truppe lungo la frontiera meridionale con la Spagna; questa decisione sarebbe stata presa in seguito alla notizia che gruppi armati della ex Legione Portoghese (la milizia fascista) e della PIDE si starebbero concentrando in territorio spagnolo, per una azione contro il Portogallo. La notizia del concentramento di truppe, peraltro, è stata smentita dal comandante della locale regione militare. Dal canto suo, l'ambasciata degli Stati Uniti ha dichiarato di «non avere alcuna informazione» in merito alle notizie pubblicate da un giornale norvegese circa l'arrivo a Lisbona subito dopo il colpo di stato, di agenti della CIA e del servizio segreto spagnolo.

Nella capitale portoghese, infine, si sono riuniti un migliaio di cattolici progressisti, i quali hanno dichiarato che i vescovi del Portogallo — in quanto nominati dal regime di Caetano — dovrebbero dimettersi «perchè sono irreconciliabili nella nuova società democratica». Il documento sottolinea il silenzio dei vescovi portoghesi quando sacerdoti e laici venivano perseguitati dalla polizia politica fascista.

Senatori, deputati, giornali lo accusano

Forti pressioni su Nixon perchè dia le dimissioni

Solo un gesuita lo difende (con citazioni latine) accusando gli altri di ipocrisia

NEW YORK 10.

Uno dei più autorevoli esponenti del Partito repubblicano, lo stesso partito che ha portato Nixon alla presidenza, ha esortato oggi l'attuale occupante della Casa Bianca a dare le dimissioni. Si tratta del senatore della Pennsylvania Richard Schweicker, che ha scritto a Nixon una lettera nella quale afferma testualmente che le trascrizioni delle conversazioni sul caso Watergate, trasmesse alla commissione inquirente la settimana scorsa, «rivelano un totale disprezzo per i valori morali ed etici sui quali è fondata la nazione». «Mi sento costretto a parlare apertamente», ha scritto il senatore Schweicker a Nixon. «Non posso conservare il silenzio di fronte all'attuale erosione morale che chiaramente distrugge la presidenza».

La nuova presa di posizione, alla quale si aggiungono nuove devastanti bordate di accuse da parte di autorevoli giornali, sta rendendo realmente insostenibile la posizione di Nixon, che ancora oggi ha fatto ribadire, da un suo portavoce, che non intende assolutamente andarsene dalla Casa Bianca. Dean Burch, suo consigliere personale, ha detto che Nixon è convinto di non avere commesso alcuna azione che meriti la «messa in stato d'accusa» (impeachment) e di sentirsi in dovere di completare il mandato quadriennale. Nixon, ha aggiunto Burch, darà questa risposta a qualsiasi delegazione che si rechi alla Casa Bianca per chiedere le sue dimissioni.

Ma il fatto nuovo, che rappresenta una reale minaccia per Nixon, è proprio rappresentato dal fatto che queste «delegazioni», la cui costituzione è già stata adombrata ieri dal membro della camera dei rappresentanti Anderson, repubblicano, potrebbero essere l'espressione della maggioranza dei dirigenti repubblicani. Nixon potrebbe non essere davvero più in grado di resistere a una pressione di questo genere, anche perchè i voti repubblicani al senato sarebbero decisivi per la «messa in stato di accusa».

L'importanza e la portata di queste nuove pressioni sul presidente è riflessa in una notizia rimbalzata a Washington dal Medio Oriente, secondo la quale in ambienti diplomatici occidentali si afferma che il segretario di stato Kissinger potrebbe essere costretto a interrompere la sua missione medio-orientale proprio a causa delle nuove pressioni esercitate su Nixon, e costretto a rientrare a Washington.

Ecco alcuni altri esempi delle bordate lanciate contro Nixon nelle ultime 24 ore. George Meany, presidente del sindacato AFL-CIO: «Nixon non è più l'uomo adatto a ricoprire la carica di presidente». Robert Strauss, presidente del Partito democratico: «Nixon ha perduto per sempre la fiducia del popolo americano». «New York Times»: «La giustizia rende necessario a questo punto la sua messa in stato di accusa».

In soccorso di Nixon è intervenuto invece padre John McLaughlin, che è un funzionario della Casa Bianca, dove lavora come «scrittore di discorsi».

Il cancelliere designato discute il programma del suo governo

Bonn: pronta la lista dei ministri

Un commento della «Pravda» sulle dimissioni del cancelliere Willy Brandt

BONN, 10

La commissione ristretta paritetica — ne fanno parte tre rappresentanti della SPD e tre della FDP — incaricata di esaminare la composizione del nuovo governo, ha tenuto ieri sera la sua prima riunione ufficiale. Un'altra riunione avrà luogo domenica e la discussione sarà dedicata alla formulazione del programma governativo.

Da questa informazione, fornita da un portavoce socialdemocratico, si ricava che l'attribuzione dei ministeri è già stata concordata. In proposito, tuttavia, nulla è trapelato, e quindi non si sa come si sia risolto lo scontro su Genscher, attuale ministro degli interni, liberale, autore di un ritorno alla collaborazione con la CDU-CSU in un governo di coalizione liberal-democristiano, sospettato di essere stato fra i complici della macchinazione complessa, oscura e torbida ordita per far cadere Brandt. Andando Scheel alla presidenza della repubblica il 15 maggio, toccherebbe a lui, Genscher, assumere la direzione della FDP e quindi diventare anche vice cancelliere. Ora, il cancelliere designato Helmuth Schmidt nei giorni scorsi ha fatto chiaramente capire che a suo giudizio sarebbe stato opportuno che la FDP rinunciasse a richiedere la presenza di Genscher nel nuovo governo.

Sulla stampa conservatrice continua la campagna sempre più fangosa, contro Brandt, alla testa della quale si sono posti scopertamente i massimi dirigenti democristiani, ai cui ordini (ormai è chiaro) si sono mossi i servizi segreti nell'«operazione Guillaume» montata per colpire Willy Brandt.

• • •

MOSCA, 10

In un commento alla situazione politica di Bonn e alle dimissioni del cancelliere Bandt la *Pravda* scrive oggi che «campagne propagandistiche sfrenate, intrighi da parte dello spionaggio e a tratti una vera e propria persecuzione personale nei confronti di Brandt e del suo governo, hanno avuto un peso considerevole in quanto è avvenuto».

Dopo aver rilevato che sulla crisi in atto «gli osservatori tedeschi occidentali non danno una risposta univoca sebbene attirino particolarmente l'attenzione sull'insieme dei processi interni, sulle mene dei nemici della distensione e degli oppositori ai trattati orientali conclusi dal governo di Willy Brandt», la *Pravda* afferma che «i lati importanti del corso del governo Brandt-Scheel sono stati nel complesso coronati da successo, specialmente nel campo della politica estera».

Secondo il giornale sovietico «i calcoli dei dirigenti della CDU-CSU circa un immediato mutamento dell'equilibrio delle forze a Bonn e quindi anche nella politica estera della RFT e nel confronto con i partiti della coalizione» sono falliti per la linea di condotta adottata dal partito di maggioranza e dal suo partner nel governo.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

E' in corso di stampa il

Quaderno n. 7 di Critica marxista

Il 1943 Le origini della rivoluzione antifascista

con scritti di

Luigi Longo, Giorgio Amendola, Emilio Sereni, Luciano Gruppi, Giuliano Ferrara, Giovanni Brambilla, Franco De Felice, Gian Carlo Pajetta, Enzo Santarelli, Gabriella Misticò, Gianfranco Petrillo

prezzo di copertina L. 2.500

gli abbonati di **Critica marxista** che ne faranno richiesta alla SGRA, via dei Frentani, 4, 00185 Roma, riceveranno il Quaderno n. 7 con lo sconto del 40 per cento.